

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1965

(34^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente **RUSSO**,
indi del Vice Presidente **BALDINI**

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Norme interpretative e modificative della legge 28 luglio 1961, n. 831, recante provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti d'istruzione secondaria ed artistica » (656-B) (D'iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri) (Modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE (Baldini)	Pag. 482, 486
DONATI, relatore	482, 484, 485
MAGRÌ, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	483, 484, 485, 486
MONETI	485
MORABITO	486
ROMANO	485
TRIMARCHI	486

« Istituzione di un Istituto nazionale per lo studio sui tumori, presso l'Università

di Perugia » (908) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE (RUSSO)	Pag. 466, 469, 471, 472, 473, 478, 479, 482
CASSANO, relatore	466, 470, 472, 474, 478, 479, 482
LAMI STARNUTI	478, 479
LEVI	480
MACAGGI	470, 472, 478, 479
MONALDI	471, 472, 473
MONETI	479
NENCIONI	469
PIOVANO	472, 481
SPIGAROLI	477
STIRATI	478
TERRACINI	473, 474, 475
TRIMARCHI	473, 474

PER LA MORTE DEL SENATORE BARBARO:

PRESIDENTE	466
CALEFFI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	466

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Baldini, Bellisario, Bosco, Cassano, Donati, Giardina, Levi, Limoni, Monaldi, Moneti, Morabito, Piovano, Romano, Russo, Salati, Schiavetti, Spigaroli, Stirati, Trimarchi e Zaccari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Granata, Maier, Perna e Romagnoli Caretoni Tullia sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Spezzano, Lami Starnuti, Terracini e Macaggi.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Nencioni.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Caleffi e Magrì.

MONETI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per la morte del senatore Barbaro

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un grave lutto ha colpito la nostra Commissione; mi riferisco alla morte del senatore Barbaro, deceduto in seguito a un improvviso malore dopo un appassionato discorso tenuto al Consiglio comunale di Reggio Calabria.

Tutti l'abbiamo stimato per la passione con cui egli prendeva parte ai lavori parlamentari e per la cordialità che animava i suoi rapporti con i colleghi.

Non appena ho saputo la triste notizia, mi sono affrettato ad inviare alla famiglia del caro collega scomparso, a nome di tutta la Commissione, le più vive condoglianze.

Sicuro di interpretare il pensiero unanime della Commissione, rinnovo in questo momento l'espressione sincera del nostro vivo dolore.

CALÉFFI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si associa alla commossa rievocazione del senatore Barbaro ed esprime alla Commissione e alla famiglia dello scomparso le più vive condoglianze.

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Istituzione di un Istituto nazionale universitario per lo studio sui tumori, presso l'Università di Perugia » (908) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di un Istituto nazionale universitario per lo studio sui tumori, presso la Università di Perugia », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CASSANO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è oggetto del nostro esame e delle nostre deliberazioni un disegno di legge, d'iniziativa governativa, che tende a conferire personalità di diritto pubblico alla Divisione universitaria per lo studio dei tumori esistente presso l'Università di Perugia. Il disegno di legge si propone, pertanto, di regolare anche la struttura organizzativa e la vita amministrativa della Divisione di cancerologia, e di disporre in suo favore la corresponsione annua di un contributo di 40 milioni, cui possono poi aggiungersi, e certo si aggiungerebbero, i contributi degli Enti locali.

Va considerato, onorevoli colleghi, che questo disegno di legge, sia pure con qualche lieve e marginale emendamento, fu già approvato all'unanimità dalla competente Commissione dell'altro ramo del Parlamento. La concorde e piena approvazione che il disegno di legge ha già ottenuto dalla Camera dei deputati ha certo un suo significato ed io riterrei che questo significato debba ritrovarsi nella volontà di esprimere in concreto un consenso esplicito, un convinto incoraggiamento ad un centro di pura attività scientifica, che è apparso degno di essere sostenuto ed alimentato.

In questo ultimo giro di tempo, da tutte le parti si è invocata la necessità di dare un forte impulso alla ricerca scientifica, specialmente col rafforzare ed ammodernare gli organi che già esistono ed operano nel nostro Paese. Orbene, si tratta oggi di conferire maggior vigore ad una istituzione scien-

tifica che già opera fruttuosamente da oltre dodici anni, come Divisione autonoma, anche se articolata con la Cattedra di anatomia patologica della Università di Perugia.

I frutti ottenuti dal centro perugino di studi sperimentali — insisto sul fatto che si tratta di studi puramente sperimentali — sul cancro hanno già avuto riconoscimenti lusinghieri e, si può ben dirlo, provvidenziali. Questi riconoscimenti sono stati ottenuti specialmente fuori d'Italia presso competenti istituzioni americane, che a tal proposito giudicano con grande, ma distaccata e serena severità.

Sta di fatto che la Divisione perugina, sorta con poveri mezzi nel 1952, già aveva saputo operare con tanta serietà ed efficienza da meritare, per il quinquennio che va dal 1959 al 1964, una cospicua sovvenzione sotto la forma di un *grant* di 135.000 dollari, concesso dal *National Cancer Institute*, sezione del *National Institute of Health* di Bethesda, che per tutto il mondo si può oggi considerare come il più autorevole e potente organo di propulsione per gli studi di patologia sperimentale e, per il caso particolare, per le ricerche volte a svelare i fenomeni biologici facenti capo alla cancerogenesi.

In questi ultimi tempi si è verificata purtroppo una restrizione molto rigorosa di tutta la politica americana di impegno finanziario per favorire serie e degne imprese scientifiche dei paesi stranieri. Per ragioni di economia interna è stato ridotto al minimo il numero dei *grants* da concedere ad istituti stranieri; ed i pochi *grants* ancora concessi agli stranieri sono stati fortemente contratti nel loro singolo volume finanziario. Eppure, in questo nuovo regime di molto più stretta economia e di cernita molto più rigorosa, la Divisione cancerologica di Perugia è ancora rimasta fra le poche prescelte; sicchè il mantenimento ulteriore di un *grant* — se pure ridotto a 36.000 dollari — sta a significare che l'importanza effettiva dell'opera svolta in questa Divisione è ancora una volta riaffermata da giudici certamente non sospettabili nè di favoritismo nè di incompetenza. Ma col ridursi dell'apporto finanziario straniero si rende

ormai tanto più necessario un solidale contributo da parte nostra. Peraltro, certo non gioverebbe al nostro decoro il perdurare di questo deplorabile stato di fatto, per il quale una istituzione scientifica italiana, nobilmente affermatasi nel campo internazionale, continui a dipendere da aleatori aiuti stranieri, senza che i nostri organi governativi avvertano la necessità di dare un riconoscimento ed un contributo, tali almeno da significare la nostra volontà che questa iniziativa abbia a sopravvivere e fiorire. Va doverosamente ricordato che in Italia già esistono tre importanti Istituti cancerologici, alla cui intensa ed efficace attività si deve rendere omaggio, e per i quali è da formulare l'augurio di sempre più rapidi sviluppi.

Ma in realtà si tratta di enti nettamente distinti dalla Divisione perugina di cui ci occupiamo. I tre Istituti hanno una loro struttura prevalentemente indirizzata ad accogliere e studiare gli infelici infermi colpiti da affezioni tumorali ed a curarli con tutti i molteplici, complessi sussidi terapeutici che la medicina moderna può finora apprestare. Ed è superfluo dire quale e quanto sia il valore medico e sociale di queste attività che sono finora concentrate a Milano, dove fiorisce il ricco e potente Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori, a Roma e a Napoli.

Va pure riconosciuto che una lodevole attività scientifica viene anche svolta presso gli Istituti già menzionati; ma si deve porre in rilievo che questa attività scientifica, altamente meritoria, per un verso deve di necessità riguardare prevalentemente lo studio fisiopatologico della malattia nell'uomo, o per altro verso deve concentrarsi specialmente nelle indagini di altissimo valore medico e sociale che concernono la diagnosi precoce del cancro e la sua cura tempestiva. Si tratta di sterminati ed impervi settori di ricerca, che esigono una particolare lunga preparazione clinica generale e molteplici orientamenti specialistici, cui devono aggiungersi la passione e la capacità del ricercatore nell'ambito della fisiopatologia clinica.

Tutto ciò va attentamente considerato perchè nelle nostre coscienze possa essere chiaramente stabilito che l'Istituto perugino

costituisce una iniziativa del tutto diversa dagli altri Istituti, per i quali i motivi assistenziali debbono certamente essere di gran lunga i più assorbenti. Per contro, nella Divisione cancerologica di Perugia non si formulano diagnosi, non si opera, non si irradia il malato canceroso, ma vi si conduce una egualmente preziosa attività di pura ricerca sperimentale; tra microscopi ed ultracentrifughe la ricerca viene condotta sugli animali da esperimento (topini, ratti, cavie) e persegue obiettivi di conoscenza che oggi possono essere raggiunti solo nel campo della patologia sperimentale, movendosi, dunque, sempre e necessariamente, in una orbita estranea alla patologia spontanea dell'uomo.

Infatti, è solo nell'animale da esperimento che può perseguirsi il filone della ereditarietà e dei singoli fattori di predisposizione rispetto al tumore maligno. Solo nell'animale da esperimento è lecito provocare il fenomeno del tralignamento cellulare, riconoscerne i primi presagi e seguirne poi le prime movenze fenomeniche a livello di delicati rilievi chimici e di fini osservazioni di microscopia ottica e specialmente di microscopia elettronica, sì da giungere ad interpretare le modificazioni strutturali ed ultrastrutturali della cellula maligna, e così rapire al segreto della natura conoscenze che fino a ieri ci erano parse irraggiungibili.

Ecco perchè questa Divisione sperimentale di Perugia ha una sua ben distinta e precisa fisionomia, che non può consentire di parlare di un superfluo e capriccioso doppione. La soluzione del problema angoscioso del cancro non può oggi venirci dalle corsie, nè dagli Istituti radiologici, nè dalle sale operatorie, per quanto valide, preziose e indispensabili siano le attività diagnostiche e terapeutiche, le conoscenze, le esperienze che ivi giorno per giorno vanno facendosi. La soluzione che ci attendiamo con ansia dolorosa ci verrà dal freddo e paziente sperimentare nell'animale intorno ai « precursori » chimici e morfologici del tumore, al loro operare in ceppi puri od ibridi di animali predisposti all'uno o all'altro tipo di tumore. Questi studi nella Divisione di Perugia hanno, ad esempio, specificamente riguardato il tumore del seno. E mi sia con-

sentito di rilevare che al giorno di oggi si discute molto intorno allo spazio da riservare alla scienza pura, alla *basic research*, cioè alla ricerca basilare che tende alla pura e disinteressata conoscenza, senza alcuna finalità applicativa; dall'altro lato si contrappongono le esigenze imperiose della ricerca tecnologica, applicativa che è di tanta importanza per la vita e lo sviluppo della società moderna.

Orbene, qui, oggi, in questa particolare occasione, ci troviamo di fronte al felice conciliarsi dei due termini antitetici, delle due divergenti vocazioni. Nel favorire le ricerche condotte dalla Divisione cancerologica, noi sosteniamo l'impegno del ricercatore puro, che indaga intorno ad uno dei più profondi ed essenziali problemi della biologia. Si tratta infatti di ricerca pura, di indagine basilare che investe un aspetto essenziale della vita cellulare, e si spinge ad osservazioni che riguardano la disciplina o la indisciplinazione nelle fasi molecolari della vita. Ma nello stesso tempo noi alimentiamo ricerche il cui solco — noi lo speriamo e lo crediamo — ci condurrà a conoscere come prevenire e curare la malattia cancerosa, l'incubo del nostro tempo, il flagello che finora non ha risparmiato e non risparmia alcun nucleo familiare, sicchè questa ricerca pura e disinteressata viene a dischiudere prospettive di altissimo valore medico di estremo interesse sociale.

Queste considerazioni, onorevoli colleghi, mi inducono ad esprimere un parere pienamente favorevole al disegno di legge in questione, anche se mi pare opportuno proporre alla vostra approvazione alcuni emendamenti. Il primo emendamento, all'articolo 1, riguarda la denominazione, che dovrebbe semplicemente suonare così: « Istituto per lo studio dei tumori ». Non si vede, infatti, la ragione per attribuire a questo Istituto la qualifica di « nazionale », trattandosi di iniziativa che già si svolge nel seno di una Università dello Stato. E proprio per ciò appare pleonastico anche l'altro appellativo di « universitario ». È infatti implicito che sia universitario un Istituto nato e vivente nell'ambito della Università di Pe-

rugia, ed articolato con l'Istituto di anatomia patologica di quella Facoltà medica.

Allo stesso articolo 1 proporrei di apportare un altro emendamento. Infatti, là dove si parla di finalità didattiche universitarie, si dovrebbe invece, con maggiore chiarezza e precisione, stabilire che l'Istituto « ha finalità didattiche postuniversitarie », poichè, per quanto attiene alla didattica, esso ha e deve avere il compito di preparare e guidare i giovani ricercatori, scegliere ed accogliere fra i giovani laureati coloro che abbiano la vocazione e le capacità di perseguire la pura ricerca biologica e che ripongano il loro interesse scientifico nello studio sperimentale dei tumori.

Non mi soffermo su altri emendamenti che mi riservo di proporre e che illustrerò in sede di discussione dei singoli articoli.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Cassano per la sua ampia ed esauriente relazione, che costituisce, indubbiamente, un valido contributo alla discussione di questo disegno di legge.

NENCIONI. Onorevoli colleghi, non abbiamo assolutamente l'intenzione di assumere una posizione contraria all'approvazione di questo disegno di legge che propone l'istituzione di un Istituto per lo studio sui tumori; siamo rimasti, veramente, un po' perplessi di fronte alla dizione « Istituto nazionale universitario », per una ragione molto semplice. L'opinione che presso tutte le Università debbano sorgere dei centri per lo studio e la ricerca scientifica dei tumori, è senz'altro da condividere, ma la perplessità sorge sulla denominazione di « Istituto nazionale ». Se infatti, onorevole colleghi, guardiamo quanto succede in tutto il mondo, vediamo che se questi istituti fioriscono, di nazionali, in ciascun Paese, ce n'è sempre uno solo. Difatti la Francia ha due istituti, la Germania occidentale uno, l'Unione Sovietica tre, il Belgio due, l'Inghilterra uno, la Svezia uno, gli Stati Uniti cinque, ma sempre uno solo è l'« Istituto nazionale ». Sono infatti istituti che, notate bene, hanno

necessità di attrezzature scientifiche costosissime.

Ora l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori con sede a Milano ha due finalità, cioè la finalità dello studio dei tumori e la finalità della cura.

Non vorrei che si pensasse ad una questione di rivalità, che sarebbe veramente meschina, ma certo, esistendo già un istituto nazionale che ha la storia e il valore di quello di Milano, mi sembrerebbe opportuno potenziare quello e non farne sorgere un altro che, in qualche modo, potrebbe diminuire l'efficienza del primo.

L'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori, con sede a Milano, iniziò la sua attività il 1° maggio 1928 e fu concepito come un complesso capace di riunire in sé tutti gli elementi che convergono nella lotta contro il cancro: concezione particolarmente felice sulla quale si sono andate plasmando anche molteplici istituzioni straniere. Non mi soffermo a indicare il contenuto scientifico di questo istituto, perchè sono certo che tutti i colleghi hanno avuto sue notizie e penso che sarebbe fatica vana se io elencassi, da laico, tutte le attività che l'istituto svolge.

La ragione della nostra perplessità, che noi abbiamo espressa fin dal sorgere della iniziativa di Perugia, consiste proprio nei rilievi che ho fatto e cioè che è utile, necessario, è importante che in tutti i centri universitari sorgano istituti di ricerca pura, ma gli istituti nazionali non devono moltiplicarsi.

Queste sono le ragioni della nostra perplessità e non altre di concorrenza o di campanilismo, che sarebbero veramente meschine e deteriori.

PRESIDENTE. A parte l'esame analitico, che vedremo in seguito, lei, senatore Nencioni, aderisce allo spirito informatore degli emendamenti del relatore?

NENCIONI. Aderiamo senz'altro allo spirito, salvo poi conoscere gli emendamenti nella lettera.

MACAGGI. Onorevoli colleghi, torno questa mattina nella Commissione della pubblica istruzione, in seguito, purtroppo, ad una dolorosa circostanza, e cioè il grave lutto che ha colpito la nostra collega Carrettoni. Aggiungo che io affronto l'argomento non con la profonda competenza clinica che è propria del relatore, senatore Cassano, ma come cultore della medicina sociale.

Ritengo infatti che sia doveroso richiamare l'attenzione dei componenti della Commissione sul lato sociale di questa malattia.

Noi assistiamo, purtroppo, ad un incremento impressionante dei tumori. Questo voglio sottolineare, per avvalorare gli argomenti che sono stati portati dal relatore e anche dal senatore Nencioni sulla necessità che la lotta contro il cancro sia organizzata nel modo più efficiente. Ciò, purtroppo, ancora non avviene nel nostro Paese, anche se esistono tre istituti a carattere nazionale per lo studio e la cura del cancro, forse perchè in questi istituti si fa la ricerca scientifica, è vero, ma si curano anche molti ammalati e si sa che le cure agli ammalati portano via molto tempo alla ricerca scientifica pura.

D'altra parte la costosità degli strumenti veramente moderni ed efficienti per la ricerca è tale da richiedere il coordinamento delle attività, per evitare la dispersione dei mezzi a disposizione. Io credo che l'organizzazione della lotta contro il cancro debba tener conto di questa necessità di coordinare le troppo frammentarie iniziative di studio ad opera dei centri universitari. Ci sono istituti di patologia generale dove si studia il cancro, ci sono istituti di anatomia patologica e clinica dove si studia il cancro: sono tutte ricerche fatte per iniziativa personale dei singoli direttori, quindi ricerche prive di quel filone direttivo che, a mio modo di vedere, è strettamente necessario. È un principio direttivo che dovrebbe valere anche in quegli istituti specificatamente destinati allo studio dei tumori.

Ricordiamoci che ci troviamo di fronte ad una malattia che occupa oggi, nel nostro Paese, il secondo posto per la morbilità e che pertanto occorre organizzare efficacemente la lotta sia dal punto di vista scien-

tifico che da quello clinico. Questa lotta si può condurre avvalendosi dei pochi, ma forse anche sufficienti, grandi istituti esistenti e dei centri universitari di ricerca, ma cercando di porre ordine in quelle che sono le indagini frammentarie che si fanno nelle varie sedi. Questo coordinamento della lotta contro i tumori dovrebbe essere compito del Ministero della sanità, che dovrebbe sovrastare a queste indagini o per lo meno dare le direttive. Noi, comunque, dobbiamo appoggiare i centri universitari già esistenti e favorire il sorgere di nuovi, come quello, ad esempio, che si sta creando presso l'Università di Genova, anche qui annesso all'Istituto di anatomia patologica, che, forse, è il legame più logico.

Tutti ci auguriamo di arrivare a stabilire l'eziologia del cancro, ma si tratta di un morbo che ha molteplici aspetti e, quindi, andiamo incontro a enormi difficoltà. Pertanto è necessaria, indispensabile, una vasta indagine nel campo scientifico oltre che in quello clinico. La cura dei tumori ha importanza, ma è forse la cosa più semplice dal punto di vista medico-chirurgico. Abbiamo invece il grosso problema di indagare su quella che è l'origine di questa malattia, ed occorre anche tenere presente che si parla genericamente di cancro, ma in realtà si tratta di malattie di diversissimo tipo ed origine. A certe scoperte, a certe conoscenze si potrà arrivare se nel nostro Paese ci saranno in numero sufficiente questi centri di indagine pura.

Ecco perchè dico che questo disegno di legge deve essere approvato dalla Commissione, pur con quegli emendamenti abbastanza radicali cui ha accennato il relatore. Non sarei favorevole nemmeno alla denominazione di « istituto », e direi: centro per lo studio dei tumori presso l'Università di Perugia.

CASSANO, *relatore*. Si creerebbe confusione con i centri diagnostici e terapeutici che esistono nello stesso ambiente.

MACAGGI. È questione solo di titolo. Creando un istituto nell'ambito universitario, si vengono a creare degli obblighi da parte dell'Università, ad esempio per l'asse-

gnazione di assistenti. Comunque, della denominazione più opportuna tratteremo al momento della discussione degli articoli. Ad ogni modo non parliamo di « Istituto nazionale »; questa qualifica non dovrebbero averla nemmeno i grandi istituti, perchè di « nazionale » c'è soltanto il Ministero.

Questo è il mio pensiero, esposto rapidamente. Ritengo di grande importanza sottolineare, a conclusione, l'importanza dell'attività di ricerca svolta finora dal centro di Perugia e quindi l'opportunità che esso sia appoggiato e sovvenzionato adeguatamente, come, del resto, è previsto nel disegno di legge.

MONALDI. Vorrei allinearli sulle posizioni assunte dall'oratore che mi ha preceduto, mentre, purtroppo, non ho potuto ascoltare la relazione del senatore Cassano, che certamente è stata di alto interesse.

Il problema della lotta ai tumori, onorevoli colleghi, è estremamente pressante. Noi oggi registriamo circa 85 mila morti l'anno per tumore e la morbosità non è certamente inferiore alle duecentomila unità. E questo con una scala paurosamente ascendente, perchè si è passati dalle cifre relativamente modeste della fine del secolo scorso a quelle attuali, e si sale rapidamente di non meno di 5 mila unità l'anno.

Quale è l'organizzazione italiana in questo campo? Debbo dire subito che è estremamente ristretta. Mentre si sono fatte cose veramente grandi per la tubercolosi, è stata trascurata completamente ogni azione organizzata per la lotta contro il cancro.

La prima legge per la lotta contro il cancro è del 1926. Quella legge, che consta di tre articoli, stabiliva che si potevano creare centri oncologici e lo Stato metteva a disposizione, allora, 1 milione e 300 mila lire per la creazione dei centri e 800 mila lire per la formazione del personale qualificato.

È quasi incredibile a dirsi, ma non ci si è mossi da quella legge, che possiamo definire senz'altro embrionale per la lotta contro il cancro. Ulteriori leggi hanno portato alla creazione degli istituti di Roma, di Milano e di Napoli, ma questi istituti, che erano sorti per lo studio e la cura dei tu-

mori, hanno dato un modesto contributo allo studio, mentre molto si sono prodigati per la cura del cancro. E tuttora ci troviamo in questa situazione.

Durante la mia breve permanenza al Ministero della sanità, ebbi occasione di occuparmi largamente di questo problema ed eravamo alla vigilia di impostare una organizzazione a carattere nazionale per la lotta contro il cancro, che ribadisse e in certo senso ripercorresse le linee della lotta anti-tubercolare.

Purtroppo quest'opera è rimasta incompiuta e, quindi, siamo ancora nella stessa situazione di prima.

PRESIDENTE. Questa Commissione, che ha componenti così autorevoli, potrebbe prendere delle iniziative al riguardo. È un invito che rivolgo affinché si studi a fondo questo problema.

MONALDI. Ho raccolto abbondante materiale sotto questo profilo e sarei pronto a metterlo a disposizione di coloro che con me volessero collaborare in questo senso. Ritengo, tuttavia, che esistendo oggi il Ministero della sanità, non possiamo fare a meno di ricorrere ad esso per l'impostazione di questi problemi.

PRESIDENTE. Ripeto, c'è anche la iniziativa parlamentare.

MONALDI. Sarei felicissimo se l'invito del nostro Presidente potesse essere accolto da qualche altro collega per un'iniziativa di questo genere.

Come dicevo, in questo campo non sono stati fatti grandi progressi, perchè i problemi del cancro sono subordinati ad una terapia che, disgraziatamente, ha basi molto modeste, in quanto non conosciamo quali siano le cause di questa malattia. Abbiamo, poi, problemi diagnostici che variano a seconda che si tratti, per esempio, di cancro del polmone, della sfera genitale, dell'apparato digerente, del sistema nervoso e così via. Esistono, inoltre, problemi di ordine sociale e di ordine anche prevenzionale, in quanto, sapendo oggi che esiste un rapporto

eziologico, per esempio, col fumo, con certe lavorazioni, eccetera, non c'è dubbio che potremmo impostare anche un'azione preventiva. Non è da trascurare, infine l'azione di rilevazione statistica, che è pure indispensabile per conoscere veramente tutti i lati del problema.

Ora, venendo all'Istituto di Perugia, che dovremmo creare, esso avrebbe finalità di ricerca sperimentale nel campo dei tumori. Non c'è dubbio che si tratti di un campo di altissimo interesse; soltanto non convergo col senatore Macaggi sul fatto che gli istituti di anatomia patologica siano i migliori per impostare le ricerche sperimentali sul cancro.

MACAGGI. Non ho detto che siano i migliori.

MONALDI. Intendo dire che quando si tratta di cancro, è necessario che ci sia una convergenza di più competenze; tale convergenza è più che mai indispensabile, a mio avviso, quando si tratta di ricerche sperimentali.

Per quanto concerne la Divisione di ricerche sul cancro esistente presso l'Università di Perugia, che dovrebbe essere trasformata in Istituto nazionale universitario per lo studio sui tumori, convergo che l'iniziativa costituisca un piccolo passo avanti: ne sono stato informato dallo stesso direttore dell'Istituto di anatomia patologica che mi ha messo al corrente della situazione. Vorrei, però, fare qualche breve considerazione.

Mi sembra anzitutto un'anomalia, dal momento che esiste già un Istituto riconosciuto, qual'è quello di anatomia patologica, creare un altro Istituto e, quindi, un'altra burocrazia per promuovere delle ricerche che, evidentemente, debbono considerarsi unilaterali, non essendoci la convergenza di più competenze.

PIOVANO. Si tratterebbe, per altro, di un Istituto che dovrebbe avere finalità didattiche universitarie.

MONALDI. Appunto. È proprio necessario creare un nuovo Istituto? Ecco la do-

manda che desidero porre. Vi sembra poi possibile creare un Istituto universitario per le ricerche sui tumori, a carattere nazionale, con un proprio organico, con una propria burocrazia, fissando un contributo annuo di 40 milioni? Io penso che si tratterà soltanto di una ulteriore dispersione di mezzi, perchè almeno la metà della somma sarà assorbita dalle spese per la burocrazia.

Tutti coloro che hanno creato degli Istituti possono portare in proposito il contributo della propria esperienza. Presso la mia scuola, per esempio, esiste un centro di vaccinazione antitubercolare, un centro di assistenza integrale per la tubercolosi; è stata poi creata — e ne abbiamo dato una prova molto eloquente nell'ultimo congresso nazionale, proprio sul cancro del polmone, che è stato considerato il più importante congresso del dopoguerra — una *équipe* nell'ambito della nostra clinica universitaria. Naturalmente abbiamo avuto gli aiuti necessari, ma con 10 milioni abbiamo potuto certamente sfruttare largamente tutto il materiale di ricerca che una clinica può offrire.

In conclusione, pertanto, io direi di appoggiare senz'altro questa iniziativa, di assicurarle tutti i fondi necessari perchè possa diventare feconda e operante, senza creare, però, un Istituto autonomo.

PRESIDENTE. Come sarebbe realizzabile la sua proposta?

MONALDI. Io credo che non manchino valenti giuristi che possano risolvere convenientemente il problema.

CASSANO, relatore. Esiste già una Divisione di ricerche sul cancro, che non fa parte dell'Istituto di anatomia patologica, ma dipende dalla Facoltà medica di Perugia.

MONALDI. La Commissione d'indagine ha parlato di Istituti aggregati; in realtà, nel caso in esame, l'aggregazione è stata già compiuta. È necessario creare un Istituto nazionale universitario? La mia preoccupazione, ripeto, è quella di non creare un nuovo motivo di dispersione di mezzi. È pos-

sibile che i nostri giuristi non ci possano aiutare a trovare la soluzione del problema?

PRESIDENTE. A volte si ha paura delle parole, questa è la mia impressione.

MONALDI. Non è possibile che il Ministero della pubblica istruzione assicuri un contributo affinché questa iniziativa diventi feconda e operante, senza creare un nuovo Istituto?

Mi auguro che la mia domanda possa trovare una risposta positiva. Faccio, comunque, presente che ove questo non fosse possibile per difficoltà di formulazione sotto il profilo giuridico, siccome ogni iniziativa deve essere appoggiata in questo campo, sarei disposto, sia pure con gli emendamenti che potranno essere suggeriti, a sostenere anche l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sul presente disegno di legge la 11^a Commissione ha espresso il seguente parere:

« L'11^a Commissione, pur dichiarandosi in linea di massima favorevole ad un potenziamento ed incremento dell'attuale Divisione di ricerche sul cancro dell'Università di Perugia, come del resto di ogni altra seria e collaudata iniziativa indirizzata allo stesso scopo, non ritiene di potersi pronunciare — rimettendosi in proposito al ponderato giudizio della Commissione di merito — per quanto riguarda l'eventuale assetto giuridico e la denominazione da conferire al predetto centro di ricerche. In realtà, la formulazione del disegno di legge n. 908 non manca di suscitare perplessità e riserve riassunte nei seguenti punti:

1) la denominazione di « nazionale » proposta per l'Istituto, anche in considerazione dell'esistenza di altro Istituto nazionale dei tumori in Milano, non appare opportuna; e del pari la qualifica di « universitario » — anche a prescindere dal conflitto pratico e concettuale fra la autonomia universitaria e quella connaturata alla ricerca scientifica su scala nazionale — potrebbe generare inconvenienti di non lieve entità, senza contare che l'esistenza di un

Istituto universitario presso l'Università di Perugia potrebbe suscitare richieste per la creazione di Istituti consimili presso altre Università;

2) la disposizione transitoria prevista dall'articolo 12, per cui la direzione del previsto Istituto verrebbe assunta dall'attuale ordinario della cattedra di anatomia e istologia patologica fino alla data del suo collocamento a riposo, contrasta con la attuale normativa in materia;

3) legare la creazione di un Istituto « nazionale » all'Università di Perugia, e più specificamente a quella cattedra di anatomia patologica, potrebbe rappresentare un fattore controproducente per lo sviluppo della ricerca oncologica del Paese, dal momento che un simile istituto a carattere nazionale dovrebbe avere caratteristiche tali da renderlo propulsore e coordinatore della ricerca oncologica nei riguardi delle istituzioni universitarie ed extrauniversitarie attuali e delle altre, che si spera di poter creare nel futuro;

4) accordare aiuti, anche continuativi, per l'incremento ed il buon funzionamento dell'attuale Divisione di ricerche sul cancro dell'Università di Perugia, senza provvedere, sia pure in diversa misura, a favore di altre similari istituzioni (tra cui in primo luogo i tre istituti dei tumori di Milano, Roma e Napoli) che si occupano della ricerca oncologica, crea una discriminazione non conforme ad equità. In realtà, più che di un nuovo Istituto per la ricerca sui tumori, si avverte nel Paese la necessità di un coordinamento fra le istituzioni che oggi a tale ricerca si dedicano ».

TERRACINI. Mi pare che manchi in questo parere l'indicazione che interessa la nostra Commissione, cioè l'indicazione del voto favorevole che la 11^a Commissione ha espresso sul disegno di legge, in contrasto con la proposta del senatore D'Errico, estensore del parere.

TRIMARCHI. Si dice, però, all'inizio: « pure dichiarandosi favorevole... ».

TERRACINI. Non è sufficiente. L'11^a Commissione si è dichiarata favorevole e mi pare che ci si debba attenere a quanto risulta dal verbale della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Ritengo che la nostra Commissione abbia interpretato esattamente il parere trasmesso.

TRIMARCHI. Penso che la lettura del parere sia stata utile, perchè è servita certamente a centrare il problema. Debbo dire che l'estensore del parere, il collega senatore D'Errico, ha fatto di tutto per essere quanto mai obiettivo, perchè nella prima parte, per quanto concerne la documentazione di quello che si è detto...

CASSANO, *relatore*. Non ha registrato i motivi che sono stati portati a favore.

TRIMARCHI. Comunque i risultati della votazione svoltasi in sede di Commissione igiene e sanità furono 8 voti favorevoli e 8 contrari. Il fatto di aver lasciato la via aperta sta a dimostrare la buona considerazione per l'adozione del provvedimento.

Per quanto concerne il disegno di legge in discussione, sgombrato il campo da alcune perplessità — ad esempio la denominazione di istituto nazionale — restano da chiarire alcuni altri punti. Anzitutto sarebbe opportuno precisare la struttura giuridica della divisione. Non esiste, nel nostro ordinamento universitario, la figura della divisione. Conosciamo le cattedre e gli istituti, si comincia a parlare di dipartimento, ma la divisione non credo che abbia una configurazione giuridica istituzionale riconosciuta dalla legge.

CASSANO, *relatore*. Eppure esiste.

TRIMARCHI. Sarebbe quanto mai interessante conoscere che cosa sia questa divisione, in modo da instaurare un rapporto tra la divisione e l'istituto che si vuole creare.

Una certa perplessità ci viene dal contenuto dell'articolo 1 del disegno di legge in discussione, laddove si pensa di attribuire

a questo istituto finalità didattiche universitarie.

CASSANO, *relatore*. Ho precisato questo punto e ho proposto un emendamento.

TRIMARCHI. Se non si dovesse accettare l'emendamento, si verrebbero a creare delle disarmonie nel sistema universitario, tra questa finalità dell'insegnamento universitario e la finalità istituzionale dell'istituto.

Sono poi nettamente contrario al primo comma dell'articolo 12, secondo cui « nella prima attuazione della presente legge la direzione dell' "Istituto nazionale universitario per lo studio sui tumori" è assunta, fino alla data del suo collocamento a riposo, dall'attuale Direttore dell'Istituto di anatomia e istologia patologica ».

Debbo precisare che ignoro chi sia l'attuale Direttore — sarà indubbiamente un illustre scienziato — e quindi questa mia considerazione è fatta sul terreno della massima obiettività. Non mi pare giusto affidare per legge ad una persona determinata, anche se illustre, la direzione dell'istituto, e questo fino alla data del suo collocamento a riposo. Anche perchè questo collegamento tra persona e istituto non può che comportare delle difficoltà. Anzitutto all'attuale direttore questa norma non giova in nessun caso, perchè l'ordinamento universitario italiano non consente i trasferimenti di autorità dei professori e quindi se l'attuale direttore dell'istituto vuole rimanere a Perugia, nessuno glielo può impedire. Se poi facciamo il caso del trasferimento ad altra Università...

CASSANO, *relatore*. Faccio presente che nella mia relazione mi ero arrestato a considerare i primi quattro articoli.

TRIMARCHI. Comunque ho finito. Noi siamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge con emendamenti e speriamo che all'istituto vengano dati contributi più sostanziosi.

TERRACINI. Ringrazio lei, signor Presidente, e i colleghi per avermi questa mattina accolto in questa Commissione della quale non faccio parte.

Sono venuto appunto perchè attratto ed interessato dalla discussione che in questo momento è in corso; e per quanto sia già stato indicato, mi pare opportuno sottolineare l'aspetto principale di tutta la questione. Non si tratta, come si legge in molte delle comunicazioni che legittimamente da parte di numerosi cittadini ci sono pervenute, di creare un nuovo istituto. Questa formulazione dà l'impressione che si parta da zero e ad un certo momento, con una legge, si intenda provocare il sorgere di qualcosa di concreto al quale, poi, si darà una certa struttura giuridica e certi compiti. In realtà questo disegno di legge parte dal presupposto dell'esistenza di un centro che sviluppa una certa determinata e, a quanto pare, intensa attività, che ha ricevuto riconoscimenti di benemerenzza e utilità.

Si tratta semplicemente di decidere se a questo centro di attività sia opportuno dare una certa struttura giuridica e di fissare i limiti nei quali l'erigendo istituto, che deve inglobare in sé una realtà già esistente, debba svolgere la propria attività. Se non si parte da questo presupposto, è chiaro che è difficile intendersi, perchè allora, come molti non bene informati chiedono, sorge il quesito: perchè dare il via ad una nuova attività, laddove in altre città italiane — Roma, Milano, Napoli — già si lavora su queste basi e ci si è proposti di perseguire questi scopi? Se invece è vero, come è vero, che a Perugia, per iniziativa di certe persone, da dodici anni si lavora in questa direzione, è bene fare il necessario e il possibile per sostenere e incoraggiare, oppure è meglio lasciare che questi sforzi finiscano per disperdersi ed esaurirsi, senza più lasciar traccia di ciò che si è fatto o che si intende fare?

Bisogna rispondere a questo quesito, e il disegno di legge, in modo non certamente perfetto — già alla Camera dei deputati alcuni emendamenti sono stati introdotti rispetto al testo governativo e qui lo stesso relatore ci ha indicato alcuni aspetti della sua perfettibilità — da questo punto di vista

deve essere preso in considerazione, salvo modificarlo nel modo opportuno.

Modestamente, poichè non sono esperto della materia, dico soltanto che il tumore è un male così terribile e che incide così tragicamente sulla vita dell'umanità e dello stesso popolo italiano che qualunque piccolo sforzo, qualunque contributo, qualunque buona volontà manifestata a questo proposito, deve essere largamente incoraggiata.

Però sorge l'obiezione: incoraggiare in questo modo — con 40 milioni l'anno — e incapsulare questo istituto, o centro come lo si voglia definire, in una struttura universitaria, che di per sé ha le sue esigenze prevalenti, non porterà a deviare l'attività di questo istituto?

Ora sappiamo che esistono in Italia altri centri che operano nello stesso senso: uno di questi — quello di Milano — addirittura ornato del titolo di « nazionale » (e in definitiva è comprensibile che tenga a conservare tale titolo, come segno distintivo della sua particolare eminenza) e poi quelli di Roma e Napoli. Perchè aggiungerne un quarto? C'è già il quarto! Si tratta solamente di decidersi a dargli quella particolare consistenza che fino ad ora non ha avuto.

E credo che si debba dire chiaramente perchè sul piano nazionale, fino ad oggi, non abbia trovato il riconoscimento e il sostegno che invece hanno trovato gli altri istituti, uno specialmente, il maggiore, che con la sua attività giustifica il largo e concreto consenso che è venuto ottenendo e che ancora tre giorni fa si è manifestato con lo stanziamento a suo favore di un miliardo di lire e non di 40 milioni da parte dello Stato (questa non è ancora una decisione definitiva, ma una proposta che certo troverà in qualunque sede parlamentare completo accoglimento).

Invece il centro di Perugia, questo complesso di laboratori ben attrezzati, ma che oggi sono ancora modesti, in realtà non ha mai trovato nel nostro Paese alcun sostegno e alcun incoraggiamento. Io credo che bisognerebbe esprimere apertamente un certo plauso alle persone che con le proprie forze, con personale sacrificio di dodici anni, han-

mo continuato ad agire, pur non sentendosi — in Italia — circondate da quel riconoscimento che non dico si aspettassero, ma che comunque, qualunque cittadino italiano avrebbe dovuto dare. Il centro ha avuto il sostegno americano! Ma io penso che sia un po' umiliante per noi italiani sapere che per dodici anni un'attività utile, feconda, degna di plauso, del nostro Paese ha potuto sostenersi soltanto perchè ha ottenuto un riconoscimento dall'altra parte dell'Oceano! Sono certo positive queste forme di solidarietà internazionale, specialmente sul terreno della ricerca scientifica! Ma è giunto il momento che anche un riconoscimento italiano intervenga...

Le obiezioni che sorgono, in definitiva, si riferiscono alla struttura universitaria proposta in questo disegno di legge. La creazione di un istituto siffatto, pare, verrebbe a turbare quella eutritmia necessaria anche in una progredita struttura universitaria.

Lo riconosco, ma mi chiedo: in questo momento c'è la prospettiva, sia pure non molto vicina, che l'Università italiana venga riorganizzata in maniera tale che enti di questo genere risultino incompatibili ed inaccettabili? Conosciamo la situazione attuale e credo che non si possa restare su posizioni rigide, di schema, quando la realtà preme, chiede soluzioni e queste spesso debbono essere, naturalmente, di carattere frammentario e settoriale. Non amo questo genere di soluzioni, non le desidero, non le sostengo; infatti, se nel nostro Paese ci trovassimo già a dover scegliere tra questo disegno di legge e un provvedimento, invece, ben elaborato, serio, che ci proponesse tutta la riorganizzazione della struttura universitaria, e nel quale non potrebbero inserirsi iniziative particolari, io direi subito di risolvere senz'altro il problema maggiore e, poi, nel suo quadro, trovare anche la soluzione per il Centro di Perugia. Ma oggi, purtroppo, non siamo di fronte a questa scelta! Nel piano programmatico approvato dal Consiglio dei ministri si accenna anche al problema della scuola; ma quando, in che modo, con quali strumenti legislativi si potrà provvedere? E intanto quello che c'è e che si rende utile e vantaggioso, dovrebbe

essere abbandonato perchè possa magari esaurirsi e dissolversi?

Ora, di fronte ad un disegno di legge che si propone innanzitutto di assicurare al Centro di Perugia un sostegno concreto, il quale non può essere giustificato se non dall'acquisizione di una determinata struttura giuridica, materiale e organizzativa, non possiamo non rispondere positivamente. Lo Stato, giustamente, non può dare sovvenzioni, specialmente di carattere continuativo, se esse non sono garantite da una struttura giuridica la quale dia una certa tranquillità sull'impiego dei mezzi finanziari che vengono messi a disposizione. Sono troppo frequenti le giuste lamentele sul cattivo impiego dei contributi statali da parte di centinaia di enti genericamente configurati, che non presentano alcun rendiconto e nei confronti dei quali non si può impugnare uno strumento legislativo per richiamarli al loro dovere. Ecco, allora, la necessità di un certo controllo, che può essere svolto solo se l'ente ha quella determinata struttura giuridica.

Le proposte di emendamenti formulate dal senatore Cassano sono pienamente comprensibili. Se esiste già, infatti, un Istituto nazionale a Milano, non è ammissibile che la nostra Nazione, che per somma fortuna è unitaria, possa avere due rappresentanze diverse sul piano della ricerca scientifica in questo campo. La preoccupazione di non collidere con gli istituti universitari mi pare superata con la soppressione dell'aggettivo « universitario » e, pertanto, anche da questo punto di vista siamo tranquilli. Si è parlato delle finalità didattiche universitarie che questo Istituto dovrebbe avere, come pericolosa interferenza nell'attività universitaria; quando si dice « finalità didattiche postuniversitarie », ritengo che si superi, non solo con una vaga formula verbale, ma nella realtà delle cose, questa ulteriore preoccupazione.

Sono questi i motivi per cui, aderendo alla proposta del relatore, direi di decidere intanto sui primi quattro articoli, i quali pongono la questione e la definiscono in termini che, una volta accettati in linea di principio, non possono dare luogo a diffe-

renziamenti e contrasti; e di cercare poi, in un momento successivo, di risolvere per il meglio tutto ciò che attiene alla strutturazione dell'Ente.

Un'ultima breve considerazione vorrei fare su quanto è stato detto poco fa, circa la unione personale del direttore dell'Istituto di anatomia patologica con la figura del direttore di questo nuovo Istituto che si intende creare. Anche qui vorrei essere molto sincero.

Ciascuno di noi ha portato, nei limiti del possibile, una certa documentazione per comprovare o meno l'importanza di questo Centro. Ho qui alcuni volumi i quali, a giudicare dal peso, dovrebbero far pensare che i lavori ai quali si riferiscono siano molto importanti. Ora, io mi domando: ci sarebbe oggi questo Centro se non ci fosse stato — e pronunciamo un buona volta questo nome che pare tabù — il professore Severi? Lo ha fatto senza dubbio per passione, ma non per questo dobbiamo negargli anche una certa onesta ambizione nel vedere riconosciuto quello che è stato capace di creare. Compiendo quel lavoro, evidentemente egli ha urtato delle legittime suscettibilità, non fosse altro perchè, nella ricerca, si è messo in contrasto con altri scienziati che seguono concezioni diverse. In definitiva, però, questo professore ha il diritto di essere orgoglioso di ciò che ha fatto. Perchè negargli assolutamente qualsiasi riconoscimento? Non c'è da pensare che se non gli si impedisse, nella vita che gli resta, di potersi dedicare a questo lavoro, egli lo farebbe con più attaccamento e passione di quanto non possa farlo qualche altro degno professore universitario?

Abbiamo l'esempio di tanti grandi scienziati: in questo momento ho in mente il nome di Marconi. Ebbene, quante non sono state le discussioni, i contrasti, le accuse che si sono diffuse comprensibilmente intorno al suo nome nel mondo della ricerca scientifica? Non ci troviamo di fronte ad un nuovo Marconi — dovremmo compiacerci se il nostro Paese fosse ricco di personalità di quella immensa statura —, tuttavia, perchè dobbiamo disconoscere un merito che troverà, poi, nella legge così redatta, solo la sua ratifica?

Si è molto ironizzato, onorevoli colleghi, sulla gratuità di quella determinata prestazione. Perchè sorridiamo di una ingenuità che risponde, tuttavia, all'atteggiamento onesto di una persona la quale si propone soltanto di lavorare, attendendosi, quale riconoscimento, una buona fama in campo scientifico, che è una legittima ricompensa alla quale ognuno può aspirare? Magari in tutte le istituzioni scientifiche fosse data gratuitamente l'opera di ricerca, di studio e di insegnamento! Non addebito certamente agli altri centri di ricerca sul cancro il fatto di avere anche l'organizzazione clinica ospedaliera e, quindi, di accogliere centinaia di pazienti i quali ricevono le cure che essi attendono e che debbono essere ricompensate. Intendo dire soltanto che, se il Centro di Perugia presenta dei registri nei quali non risultano altre entrate all'infuori dei dollari americani, questo è un elemento da non trascurare, ma semmai, senza prenderlo come base fondamentale della nostra decisione, dovrebbe, a mio avviso, incoraggiare coloro che hanno alcune esitazioni.

In conclusione, pertanto, sono favorevole alla proposta del relatore di passare intanto alla discussione degli articoli, il che vuol dire che il disegno di legge nelle sue linee generali è accettabile, salvo poi modificarlo nel modo più opportuno.

S P I G A R O L I . Vorrei chiedere un chiarimento in merito all'articolo 9. È vero che non siamo ancora entrati nella discussione degli articoli, però penso che possa essere utile dare subito uno sguardo a questo articolo. In esso si legge: « le entrate dell' " Istituto nazionale universitario per lo studio sui tumori " sono costituite:

a) dal contributo annuo dello Stato di lire 40 milioni, stanziati sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione;

b) da eventuali contributi di enti pubblici o privati ».

Il relatore e anche gli altri intervenuti hanno detto che questo istituto opera lodevolmente, ma io domando: con quali mezzi? I mezzi in virtù dei quali ha potuto finora operare, sono ancora assicurati ad esso? Il fatto che il contributo dello Stato sarà di

40 milioni significa forse che i mezzi che finora hanno garantito la vita di questo istituto verranno a mancare? Se questo avvenisse, ritengo che i 40 milioni di cui si parla sarebbero una somma veramente irrisoria, tanto più che i contributi degli enti pubblici sono molto incerti e, in ogni caso, sempre di modesta consistenza.

P R E S I D E N T E . Nella relazione del senatore Cassano c'è già la risposta a questi interrogativi.

Lei era assente durante l'esposizione del collega Cassano; forse per questo propone ora temi del genere.

M A C A G G I . Il contributo che ha consentito al centro di vivere è un contributo americano che quest'anno verrà a cessare.

C A S S A N O , relatore. Non è esattamente così.

S T I R A T I . Onorevoli colleghi, poche parole dopo l'esposizione del relatore Cassano, che ha svolto una relazione quanto mai documentata, concreta e chiara, e dopo gli interventi di tutti gli altri colleghi, in particolare quello del senatore Terracini, che mi pare abbia perfettamente compreso lo spirito informatore di questo provvedimento legislativo.

Sullo spirito, si può ormai dire che la Commissione, almeno nella grande maggioranza, è d'accordo. E anche io devo sottolineare e ribadire alcuni motivi e alcuni temi che sono stati affrontati soprattutto dal relatore. Mi pare che siano emersi tre motivi di fondo per i quali la Commissione deve essere senz'altro favorevole al disegno di legge, pur con quegli emendamenti e quelle riserve che sono state fatte e che anche io, peruginò, devo onestamente ed obiettivamente riconoscere fondate, a proposito soprattutto degli articoli 1 e 12.

I tre elementi che sono affiorati nettamente dalla discussione sono i seguenti.

Il primo è che non si tratta di creare un centro nuovo, perchè questo esiste già da dodici anni, ha funzionato con grande efficacia ed ha avuto unanimi riconoscimenti sia in campo nazionale che in campo internazionale.

Il secondo elemento è che il contributo americano si viene assottigliando, quindi mi pare che lo Stato italiano abbia il dovere di preoccuparsi e quindi debba porsi il quesito formulato dal senatore Terracini nel suo intervento: se si ritiene utile l'esistenza di questo centro, si deve intervenire con un contributo, che nel disegno di legge è di 40 milioni, ma potrebbe essere aumentato.

Il terzo elemento è stato messo in chiara luce ed evidenza dallo stesso relatore e si riferisce ai lamenti e alle querimonie che si sono levati contro questo provvedimento da parte degli altri centri già esistenti a Roma, Milano e Napoli. Tali lamenti non sono fondati, perchè se questo centro opera nella stessa direzione degli altri, è pur vero che svolge una attività nettamente distinta: si tratta, appunto, di studi sperimentali sulla genesi del cancro.

Quindi se la Commissione è favorevole alla sostanza del provvedimento, penso che debba senz'altro procedere alla sua approvazione, emendando il testo per quanto riguarda particolarmente l'articolo 1 e l'articolo 12.

L A M I S T A R N U T I . Ho dovuto sostituire questa mattina il collega senatore Maier impegnato in una riunione del Consiglio comunale di Firenze, e l'ho fatto anche volentieri perchè del disegno di legge in esame mi sono occupato da parecchi giorni nella ricerca amichevole, col relatore professor Cassano e altri, di una soluzione intermedia che tenesse conto, non dico delle esigenze opposte, ma delle osservazioni obiettive di carattere giuridico sulla creazione di questo istituto.

Sono d'accordo col senatore Monaldi quando egli dice che non si comprende l'esistenza di un ente di diritto pubblico (cioè di una persona giuridica distinta) nel seno di un altro ente di diritto pubblico (cioè di un'altra persona giuridica) come l'Università. Ma credo che non soltanto questo sia il difetto del disegno di legge in discussione.

Anche le altre disposizioni su cui si è fermato il collega Trimarchi consentono di affermare che nel disegno di legge vi sono anomalie insolite nelle leggi dello Stato.

Quando la disposizione di legge porta necessariamente a far conseguire a una sola

predeterminata persona una funzione o un incarico, la legge finisce per perdere la sua caratteristica essenziale di norma avente carattere universale, *erga omnes*, e diventa una legge *ad personam*; e non valgono le benemerienze che la persona designata in anticipo con evidente trasparenza possa avere nel campo scientifico, per giustificare la singolare, eccezionalissima, disposizione di legge. Il riconoscimento, senza dubbio meritato, delle benemerienze del professor Severi, potrebbe avvenire in mille altri modi.

Per la soluzione del problema che interessa vi erano — e vi sono — due vie giuridiche, che non avrebbero impegnato il potere legislativo e non avrebbero dato luogo a contestazioni come quelle che sono state sollevate.

Una soluzione sarebbe, pressappoco, quella enunciata dal senatore Monaldi: il contributo si dà all'Università, con l'obbligo tassativo ch'esso sia destinato esclusivamente a quella divisione di ricerche scientifiche...

CASSANO, *relatore*. Questo è inattuabile.

LAMI STARNUTI. ...la quale divisione, essendo un organo interno dell'Università, tale rimarrebbe, evitandosi, quindi, quella specie di figurazione abnorme di due istituti, distinti, ma legati nel medesimo tempo.

MACAGGI. Ci sono già le scuole di specializzazione che sono degli istituti.

PRESIDENTE. Ma possono ricevere un contributo?

LAMI STARNUTI. Ritengo di sì, quando, dal punto di vista formale, il contributo sia dato all'Università della quale la divisione fa parte. Come ora il Rettorato e il Consiglio di amministrazione dell'Università regola e disciplina l'attività della divisione, così continuerebbe a fare per l'avvenire dopo la concessione del contributo.

Un'altra soluzione, che è forse la più semplice, sarebbe quella di una fondazione o di

una convenzione fra gli Enti locali interessati, da riconoscersi, poi, e da erigere in Ente morale con semplice decreto del Capo dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, io non sono molto esperto in materia, ma credo che stipulare una simile convenzione sarebbe molto difficile.

LAMI STARNUTI. In ogni caso, non avrebbe richiesto più tempo di quello che è stato necessario per l'esame di questo disegno di legge alla Camera dei deputati e di quello che richiederà al Senato. Con l'erezione in Ente morale mediante il decreto del Capo dello Stato, e con l'assegnazione poi del contributo, su cui non vi è dissenso nemmeno da parte nostra, l'Istituto avrebbe regolato da sé tutta la sua organizzazione interna e il suo personale. Ritornando più propriamente al disegno di legge, dirò che io avevo preparato, parecchio tempo fa, enunciandolo sommariamente, nelle sue linee generali, al relatore e ad alcuni colleghi, un emendamento in base al criterio di un contributo annuo di 40 milioni di lire all'Università di Perugia. Credo che questo emendamento potrebbe risolvere i dissensi, che non sono pochi: anche stamani mi sono pervenuti parecchi telegrammi di docenti universitari contrari al disegno di legge.

Presento, quindi, questo mio emendamento perchè la Commissione possa accoglierlo o respingerlo. Spero che la presentazione di questo emendamento contribuisca a far rinviare ad altra riunione la prosecuzione della discussione sul disegno di legge, con l'augurio che i dissensi possano, nel frattempo, trovare una composizione amichevole.

MONETTI. Signor Presidente, quanto ha detto il relatore e quanto ha detto poi il senatore Terracini mi trova largamente consenziente, perchè in fondo, come sottolineava molto bene il senatore Terracini, non si tratta di dar vita ad una istituzione nuova; noi cerchiamo di inquadrare giuridicamente un'istituzione già esistente e, quindi, da questo punto di vista non trovo neppure motivo di scandalo eccessivo nella disposi-

zione prevista dall'articolo 12; nè suscita in me motivo di scandalo l'eccezione sollevata dal senatore Trimarchi, perchè non si tratta che di prendere atto di una situazione già esistente e di constatare che certi istituti non potrebbero più funzionare se allontanassimo determinate persone.

Desidero però una spiegazione dall'onorevole relatore, perchè non basta a superare tutte le perplessità il sopprimere le parole « nazionale » e « universitario »; per quanto riguarda la prima sono d'accordo con il senatore Terracini, per quanto riguarda la seconda mi pare che sopprimendo questa parola non si eliminino le perplessità sul rapporto tra questo Centro e l'Università stessa; perchè i rapporti di dipendenza sono poi sanciti nell'articolo 4, sono ribaditi nell'articolo 5 e sono ancora riconfermati nell'articolo 6, per l'aspetto amministrativo. Non riesco a capire, quindi, come possa avere una sua autonomia dal punto di vista scientifico questo istituto, che sembra dover vivere aggregato all'Università e che al tempo stesso dipende dalla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Perugia. Non riesco nemmeno a capire come possa funzionare autonomamente dal punto di vista amministrativo. A me pare una situazione ibrida, in quanto l'istituto riceve i fondi dal Ministero ed ha contributi locali, ma dipende per le decisioni di carattere amministrativo dall'Università.

Mi è stato fatto notare anche (lo dico da profano) che non sembra giusto far dipendere la vita di questo centro dalla direzione dell'Istituto di anatomia e di istologia patologica.

Si obietta infatti che il professore di anatomia patologica può essere interessato ad altri aspetti patologici dell'organismo umano e non specificamente ai tumori, e quindi non sarebbe, in questo caso, la persona più indicata a dirigere un centro che ha per scopo precipuo lo studio e la ricerca per quanto concerne la genesi dei tumori.

Preciso, per chiarimento, che tutto ciò che ho detto non significa opposizione da parte mia al provvedimento, ma vuol essere solo

un invito a fare uno sforzo per definirlo meglio giuridicamente.

L E V I . Ho ascoltato con estremo interesse le considerazioni che sono state svolte in merito al disegno di legge e, senza ripetere nulla di quanto è stato già detto, vorrei soltanto esprimere in proposito la mia profonda perplessità (motivi di perplessità, del resto, sono stati manifestati da molti altri colleghi, anche da quelli che sono favorevoli al provvedimento) derivante da ragioni generali di ordine giuridico e amministrativo, per le quali sono state proposte delle modifiche. Ciò che mi rende veramente perplesso è soprattutto un certo carattere personale che contraddistingue questo disegno di legge e che nessun provvedimento dovrebbe mai avere.

Dico questo non certo perchè il professor Severi non sia del tutto degno di un riconoscimento, che avrebbe invece meritato per le importanti ricerche da lui svolte, ma proprio per la forma singolare del disegno di legge e per quel carattere di precedente che verrebbe a costituire, su una linea che non è moralmente accettabile dal legislatore. Sappiamo benissimo che non è la cattedra che crea la competenza e il valore, ma le qualità dell'uomo che vi è preposto; e questo si verifica in tutti i campi, non solo in quello della medicina. I professori di anatomia patologica o di letteratura italiana sono quelli che sono: il loro valore non è dato dallo svolgimento di una certa funzione burocratica, bensì dal fatto che apportino un contributo personale di maggiore o minore importanza. Questo è sempre avvenuto e sempre avverrà.

Quindi i meriti personali e le qualità e capacità di studio e di ricerca del professor Severi sono fuori discussione. Ma non mi pare opportuno che queste indubbie qualità debbano dar luogo ad una particolare formulazione legislativa; perchè, se il professor Severi è un docente di alte qualità e capacità, tanti altri lo sono del pari, ciascun con i suoi meriti e le sue caratteristiche particolari di ricercatore e di studioso. Da una pubblicazione edita dall'Università di Perugia, per le celebrazioni centenarie della cattedra di ana-

tomia patologica, apprendo che le alte qualità di studio del professor Severi vengono addirittura da una tradizione familiare che risale al 1700. Io non vorrei che una legge fatta in questo modo servisse a stabilire non solo il valore indubitabile di un grande cattedratico, ma addirittura una specie di riconoscimento permanente, a carattere quasi tribale, delle capacità di ricerca sul cancro ed altri argomenti di una così illustre e benemerita famiglia.

P I O V A N O . Sento il dovere di prendere la parola perchè sono stato anch'io assillato da telegrammi, ordini del giorno e promemoria, come ciascuno di noi. Essendo però completamente digiuno della materia, sento la responsabilità dell'atteggiamento che vengo ad assumere in una sede che è sempre la sede dell'attività legislativa, e vorrei quindi avere alcuni chiarimenti, non solo dal relatore, ma anche dal rappresentante del Governo.

Il Governo ci ha trasmesso il piano Gui, nel quale sono contenute, nella parte che riguarda la ricerca scientifica, delle affermazioni molto impegnative che, almeno in linea di principio, non mi sento di non condividere. A pagina 48 della relazione sul piano è detto che la ricerca di base, pura e formale, dovrebbe rimanere propria dell'Università in via normale, non solo nella forma spontanea e imprevedibile cui dà vita l'iniziativa di ciascun docente o ricercatore universitario, bensì anche in quella organizzata e collegiale, che è necessaria oggi in numerosi campi, specialmente delle scienze naturali. E, coerentemente con questa impostazione, si prospetta la necessità di autonome forme organizzative inter-universitarie.

Badate che personalmente io sono molto lontano dal condividere certe conclusioni generali del piano; ma sento di non potermi schierare contro queste affermazioni di principio.

Ricordo anche che alcuni mesi fa il relatore sul presente disegno di legge, l'illustre collega professor Cassano, ebbe ad elevare in questa sede addirittura una protesta per

il fatto che la Commissione nel suo lavoro procedesse in maniera disorganica, occupandosi sempre e soltanto di problemi settoriali, senza mai affrontare il quadro generale della riforma della scuola e dell'Università in particolare.

Di tale visione di insieme noi comunisti in questa Commissione ci siamo fatti più volte sollecitatori, perchè sentiamo l'esigenza di provvedimenti che rispondano ad una vasta prospettiva. Per questo, spesse volte ci siamo dichiarati perplessi e riluttanti in merito a determinati provvedimenti, che pure in alcuni casi risolvevano questioni sulla cui urgenza nessuno aveva dubbi, ma prescindevano da una visione generale. Ciò spiega i nostri timori e la nostra avversione per quei provvedimenti che potrebbero precostituire situazioni dalle quali, poi, sarebbe molto difficile svincolarsi in sede di trattazione dei problemi generali.

Ora, la domanda che desidero rivolgere al rappresentante del Governo a questo proposito è la seguente: quando ritiene il Governo di poter presentare al Parlamento le sue proposte sulla ricerca scientifica e sull'università in generale? Giacchè, se non conosciamo i disegni di legge del Governo, diventa estremamente difficile pronunciarci. Oggi noi siamo costretti ad occuparci di un centro di ricerca scientifica sulla cui utilità nessuno può dissentire; e siamo indotti a pronunciarci favorevolmente anche sotto la pressione di motivi sentimentali che — soprattutto per chi non è competente nella materia, come me — hanno un enorme peso. Quando infatti si ricordano gli 85.000 morti e i 200.000 malati all'anno per tumori, cosa volete che dica un povero professore di scuola media come sono io? Che è doveroso mettere a disposizione di coloro che si occupano di questi problemi i mezzi necessari per gli studi e le ricerche. È questa la prima naturale reazione. Ma poi, di fronte all'aspetto veramente eccezionale, straordinario, della proposta di legge in esame, che contiene riferimenti ad una determinata persona, pur dotata di meriti che io non posso discutere perchè non sono in grado di valutarli, sorgono in me, in quanto legislatore, delle per-

plexità di cui i colleghi vorranno rendersi conto.

Ecco perchè, mentre attendo con ansia che mi si dica quando affronteremo in Parlamento il problema generale della ricerca scientifica, sotto la pressione degli argomenti addotti dal relatore io non mi sento di dire che sono contro l'approvazione di questo disegno di legge. Però indubbiamente mi propongo di appoggiare tutti quegli emendamenti che valgano a togliere al provvedimento quei caratteri di eccezionalità e anche di legge *ad personam* che, come legislatore, mi lasciano veramente perplesso.

CASSANO, *relatore*. Mi pare che sia stato sufficientemente individuato il punto principale della questione. Fatto questo, il resto verrà da sè, perchè potremo a mano a mano affrontare e risolvere tutte le perplessità riguardanti l'autonomia giuridica ed economica dell'Istituto, la competenza del professore di anatomia patologica, eccetera. Tutte queste questioni sono subordinate alla questione principale, che è quella di conferire un doveroso riconoscimento.

PRESENTE. Riterrei opportuno un rinvio della discussione, per dar modo al relatore di preparare la sua replica agli interventi di questa mattina.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

Presidenza del Vice Presidente

BALDINI

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri: « Norme interpretative e modificative della legge 28 luglio 1961, n. 831, recante provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti d'istruzione secondaria ed

artistica » (656-B) (Modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati)

PRESENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Leone Raffaele, Rampa, Savio Emanuela, Bertè, Caiazza, Fusaro, Agosta, Buzzi, Franceschini, Romanato, Pitzalis, Elkan e Titomanlio Vittoria: « Norme interpretative e modificative della legge 28 luglio 1961, n. 831, recante provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti d'istruzione secondaria ed artistica », già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

DONATI, *relatore*. Le modifiche apportate al disegno di legge in esame riguardano soprattutto l'articolo 5, che è stato soppresso dalla Camera dei deputati. Si trattava, com'è noto, dell'aggiunta di un comma all'articolo 13 della legge 28 luglio 1961, n. 831, che riguardava gli insegnanti ex combattenti ed assimilati e i perseguitati politici e razziali in possesso di abilitazione per l'insegnamento comunque conseguita; e riguardava anche gli insegnanti ex combattenti ed assimilati e i perseguitati politici e razziali in possesso del titolo di studio necessario per accedere ai concorsi per i quali non è richiesta esplicitamente l'abilitazione. Dal resoconto sommario della Camera dei deputati si rileva che il Governo ha espresso parere contrario al mantenimento dell'articolo 5, ma non risultano le ragioni di tale atteggiamento. Di conseguenza, mi limito a chiedere al rappresentante del Governo quali siano queste ragioni che hanno indotto l'altro ramo del Parlamento a sopprimere l'articolo 5.

Inoltre, è stato modificato l'articolo 6, che riguardava le insegnanti tecnico-pratiche in possesso della dichiarazione di equipollenza rilasciata dal Consiglio superiore e di cui

si fece qui promotore il senatore Spigaroli. Al testo da noi approvato sono state aggiunte le parole: « in relazione ai posti non assegnati da conferire ai sensi del precedente comma ». È una precisazione che non altera la sostanza e che mi pare addirittura rispondere ad un voto che era stato formulato anche da parte nostra. Ne consiglio quindi l'approvazione.

Modifiche notevoli sono state apportate all'articolo 7, che nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati appare come articolo 6. Nel primo comma c'è una aggiunta: infatti, quello che noi avevamo formulato parlava di graduatorie suppletive a quelle già compilate ai sensi dell'articolo 17 della legge 28 luglio 1961, n. 831; invece il testo che ci ha inviato la Camera dei deputati parla di graduatorie suppletive a quelle già compilate ai sensi dell'articolo 16 e, per le scuole medie e le scuole secondarie di avviamento professionale, ai sensi dell'articolo 17 della citata legge. Mi pare che la modifica sia migliorativa del nostro testo, per una serie di ragioni. Sostanzialmente l'articolo 16 richiama l'articolo 11 e quest'ultimo è proprio l'articolo citato nell'articolo 1 del disegno di legge che stiamo esaminando. Era logica e doverosa questa aggiunta, anche se sul piano pratico non comporterà grosse modifiche. Ritengo quindi che questo articolo sia da approvarsi nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

Ci sono poi altri due commi aggiuntivi, i quali precisano sostanzialmente le norme relative alle graduatorie. Ritenevamo che questi aspetti fossero sottintesi, perchè era chiaro che, richiamandoci agli articoli 16 e 17 della legge n. 831, erano norme da dettarsi in sede di esecuzione. Comunque, si tratta di disposizioni direi quasi regolamentari, che non creano alcuna difficoltà e che consiglio di accettare.

Anche all'ultimo comma sono state apportate piccole modifiche. Noi avevamo previsto il termine di 60 giorni dall'entrata in vigore della legge per la presentazione delle domande; la Camera lo ha ridotto a 30. Certamente, data l'attesa che c'è per questa legge, gli interessati saranno prontissimi, non appena la legge entrerà in vigore, a pre-

sentare le domande; auguriamoci che non ci siano i soliti ritardatari, comunque credo che non valga la pena di rinviare la legge per riportare a 60 giorni il termine per l'inoltro delle domande.

Mi pare, quindi, che si possa accettare il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati e concludo ripetendo che l'unica mia notevole perplessità riguarda la soppressione dell'articolo 5, di cui eventualmente poteva essere tolta solo l'ultima parte, quella che fissava la data del 30 settembre 1961.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Come loro ben sanno, questo disegno di legge fu presentato per dirimere una controversia in merito all'interpretazione dell'articolo 11 della legge 28 luglio 1961, n. 831. Il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è stato modificato dal Senato e, quindi, è ritornato alla Camera, dove è rimasto fermo anche perchè era sorta una notevole perplessità circa l'interpretazione autentica dell'articolo 11, che importa necessariamente una riapertura dei termini.

Questa riapertura dei termini causa un ritardo nell'applicazione dell'articolo 21 della stessa legge n. 831, che interessa un numero notevole di insegnanti. Si è cercato, attraverso l'opera di un Comitato designato dalla Commissione della Camera, di superare questa difficoltà e, ad un certo punto, pareva si fosse raggiunto l'obiettivo e cioè sistemare con l'articolo 21 coloro che aspirano all'applicazione in loro favore dell'articolo 11. Purtroppo si è visto che questa soluzione non elimina la difficoltà, perchè coloro che hanno rivendicato e, pare, giustamente un'interpretazione a loro favorevole dell'articolo 11, non sono disposti a desistere dal loro ricorso al Consiglio di Stato.

Quindi, se non ci fosse un'interpretazione autentica dell'articolo 11, ci troveremmo di fronte ad una sospensiva da parte del Consiglio di Stato ed avremmo un ulteriore ritardo.

Stando così le cose, ho suggerito di approvare la legge così come era arrivata dal Senato, ma la Camera ha ritenuto di intro-

durre le modifiche che l'onorevole relatore ha esposte.

In particolare si è soppresso l'articolo 5, che era stato introdotto dal Senato, perchè è parso opportuno che, dandosi un'interpretazione autentica dell'articolo 11, per analogia altrettanto dovesse farsi per l'articolo 13. Questo, come loro sanno, si occupa degli insegnanti di scuole di istruzione artistica e il citato articolo 5 estendeva gli stessi criteri interpretativi dell'articolo 11 agli insegnanti delle scuole di istruzione artistica. Senonchè, proprio da parte di quegli insegnanti e del sindacato che quasi tutti li rappresenta è venuta una pressante richiesta di soppressione dell'articolo 5.

Per quale motivo? Perchè è stato osservato che la disponibilità di cattedre in questo settore è così limitata che probabilmente l'applicazione dell'articolo 5 avrebbe finito col precludere la possibilità di predisporre delle graduatorie ad esaurimento per l'applicazione poi dell'articolo 21, concernente l'assegnazione del 25 per cento delle cattedre che ogni anno si rendono disponibili; cioè, applicando l'articolo 13, si sarebbero potuti collocare in ruolo uno o due insegnanti, ma non si sarebbe avuta più la possibilità di collocarne altri, attraverso le graduatorie ad esaurimento, negli anni successivi.

Chiarisco meglio: ci sono delle cattedre per cui l'articolo 13 non si sarebbe potuto applicare affatto, e quando l'articolo 13 non si può applicare, di conseguenza non si può applicare nemmeno l'articolo 21. Infatti, se non ci sono cattedre disponibili, non si può applicare l'articolo 21, che importa una graduatoria ad esaurimento. Ecco quindi da dove sarebbe venuto il danno: l'applicazione dell'articolo 13 avrebbe favorito uno o due insegnanti là dove c'è la disponibilità di qualche posto, ma avrebbe precluso poi la formazione di graduatorie ad esaurimento per quelle cattedre per le quali attualmente non c'è nessun posto disponibile.

Per questa ragione il sindacato ha chiesto che l'articolo 13 non fosse modificato, ritenendo che i pochissimi insegnanti che si sarebbero avvantaggiati dell'interpretazione autentica di detto articolo si potranno ugualmente avvantaggiare dell'applicazione del-

l'articolo 21; da cui trarrebbero vantaggio anche numerose altre categorie di insegnanti, per i quali l'articolo 21 non potrebbe essere altrimenti applicato.

Per quanto riguarda l'articolo 7, che è diventato articolo 6, dato che si citava l'articolo 17 della legge n. 831, era necessario richiamare anche l'articolo 16, che comprende un altro gruppo di graduatorie.

Le altre modifiche sono state introdotte per chiarezza, mentre la riduzione del termine per la presentazione della domanda da 60 a 30 giorni è dovuta al fatto che si è in ritardo ed è opportuno non frapporre ulteriori indugi all'attuazione del disegno di legge. Proprio per questo, mi permetto di pregare la Commissione di approvare le modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

D O N A T I, *relatore*. L'articolo 5 ri-specchiava praticamente un disegno di legge d'iniziativa del collega Berlingieri, che era stato presentato al Senato e che, nel suo articolo 1, riguardava esattamente le scuole di istruzione artistica. Sembrava giusto far questo perchè i diritti che vengono riconosciuti agli ex combattenti delle altre scuole non devono essere negati agli ex combattenti delle scuole d'arte. È chiaro che qui il contrasto è fra gli ex combattenti ed assimilati e coloro che ex combattenti non sono, e siccome probabilmente il numero degli ex combattenti è minore, il sindacato ha preso le parti dei più. Ci sono poi delle materie artistiche per le quali gli esami di abilitazione non esistono perchè i titoli sono dati semplicemente dai documenti dell'attività artistica e quindi si partecipa ai concorsi esclusivamente in base ai titoli artistici che si possiedono. Ora, siccome tutta la legge prevede sempre l'abilitazione, questi insegnanti sono esclusi completamente dalle graduatorie.

Come pensa l'onorevole Sottosegretario che si possa superare questa difficoltà?

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si è predisposto questo articolo per analogia con l'articolo 11; senonchè nell'articolo 11 non era previsto nessun caso in cui non ci fosse l'abilitazione, mentre qui si è dovuto prevedere il

caso in cui l'abilitazione non fosse richiesta. Tutto questo per strutturare l'articolo 13 in relazione all'articolo 11; lasciando invariate le cose, coloro i quali non si sono potuti avvalere dell'articolo 13, rientrano tutti nell'articolo 21. Questo posso assicurarlo perchè la questione è stata esaminata e approfondita: praticamente non esistono casi di persone che vengano a perdere i vantaggi indicati da quell'articolo. Altrettanto sarebbe avvenuto per l'articolo 11; ora dobbiamo eliminare l'articolo 13 perchè non avvantaggiamo nessuno, anzi creiamo degli autentici svantaggi in quanto per alcune cattedre precludiamo la possibilità di valersi dell'articolo 21, che non si può applicare laddove non si è applicato l'articolo 13.

D O N A T I, *relatore*. La legge sugli insegnanti di istruzione artistica è stata modificata nel senso che agli attuali concorsi non sono ammessi gli insegnanti non di ruolo. La mia domanda è questa: la stabilità è legata o non è legata all'abilitazione? Perchè se la stabilità è legata all'abilitazione, questi signori che non hanno l'abilitazione non possono concorrere ai posti previsti dall'articolo 21.

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Limitatamente ai concorsi concernenti le cattedre classificate di secondo, terzo e quarto ruolo, gli insegnanti di ruolo che non abbiano gli anni di servizio previsti sono esclusi dalla stabilità.

D O N A T I, *relatore*. Ma quali sono queste cattedre?

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche qui è previsto il caso di coloro che debbono avere l'abilitazione, cioè gli insegnanti di materie letterarie, e il caso degli insegnanti di tutte le altre materie, cioè quelle artistiche e tecniche, per cui l'abilitazione non è necessaria; per questi si chiedono cinque anni di servizio e la qualifica di distinto.

D O N A T I, *relatore*. L'unico problema è questo: nel secondo, terzo e quarto ruolo

sono veramente compresi coloro che accedono ai concorsi senza l'abilitazione?

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I competenti uffici ministeriali mi hanno assicurato che nessuno degli interessati resta fuori dai benefici previsti.

M O N E T I. Il problema è se il secondo, terzo e quarto ruolo comprendano veramente tutti coloro che possono accedere ai concorsi senza abilitazione; perchè, se qualcuno rimane escluso, evidentemente nei suoi confronti viene operata una ingiustizia. Questo punto per me non è molto chiaro.

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per le insegnanti tecnico-pratiche si è provveduto accordando la stabilità in modo analogico, prescindendo dall'abilitazione.

D O N A T I, *relatore*. Per mia maggiore tranquillità, vorrei sapere con esattezza se si tratta di stabilità o di nomina a tempo indeterminato.

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si tratta di stabilità. Non esiste quindi alcuna categoria di insegnanti che venga danneggiata dalla soppressione dell'articolo 5.

R O M A N O. Desidero annunziare l'adesione del Gruppo comunista all'approvazione del disegno di legge nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

Mi associo alle perplessità del relatore per quanto riguarda il termine di 30 giorni per avvalersi della legge e vorrei in proposito pregare il Governo di inviare sollecitamente una circolare a tutte le scuole in modo che gli insegnanti possano venire immediatamente a conoscenza delle nuove norme, perchè non è sufficiente il comunicato che viene passato ai sindacati.

Vorrei altresì pregare il Governo di promuovere un'azione perchè si dia immediato corso all'applicazione delle norme relative agli insegnanti stabilizzati.

M A G R I', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non si può dar corso immediato all'applicazione delle norme se prima non vengono banditi i concorsi previsti dall'articolo 11. Certamente posso assicurare che faremo in modo che sia data la più ampia diffusione alle nuove norme: sarà diramata una circolare alle scuole.

M O R A B I T O. Dopo i chiarimenti forniti dall'onorevole Sottosegretario, anch'io mi dichiaro a favore dell'approvazione del disegno di legge nel nuovo testo.

T R I M A R C H I. Anche noi del Gruppo liberale siamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati e prendiamo atto con vero piacere che il Governo farà di tutto affinché il provvedimento possa avere esecuzione nel più breve tempo possibile.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura degli articoli 1, 2, 3 e 4 non modificati dalla Camera dei deputati.

Art. 1.

Il titolo di abilitazione all'insegnamento di cui al primo e secondo comma della legge 13 luglio 1954, n. 542, ottenuto con votazione non inferiore a 7 decimi, si intende compreso, anche se non congiunto a laurea, tra i titoli prescritti dal primo comma dell'articolo 11 della legge 28 luglio 1961, n. 831, ai fini dell'assunzione nei ruoli ordinari dei professori di istituti di istruzione secondaria prevista dallo stesso articolo; per gli insegnanti ex combattenti ed assimilati e per i perseguitati politici e razziali, di cui al quarto comma del medesimo articolo 11, è richiesta l'abilitazione comunque conseguita anche se non congiunta a laurea.

Art. 2.

Agli effetti delle condizioni prescritte dagli articoli 11 e 12 della legge 28 luglio 1961,

n. 831, il servizio prestato nelle scuole di istruzione artistica si intende prestato in istituti di istruzione secondaria.

Agli stessi effetti delle condizioni richiamate dal precedente comma, il servizio prestato in qualità di capo di istituto incaricato è valutato come servizio di insegnante.

In riferimento al secondo comma dell'articolo 11 della legge 28 luglio 1961, n. 831, per coloro che siano stati collocati in congedo straordinario o in aspettativa per l'esercizio di pubbliche funzioni politiche o amministrative, è valida la qualifica dell'ultimo anno effettivo d'insegnamento precedente a tale loro collocazione.

Art. 3.

Il titolo di abilitazione prescritto dal primo comma dell'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831, è valido indipendentemente dal titolo di studio che ne rese possibile il conseguimento, agli effetti dei benefici stabiliti dal citato articolo 20.

Art. 4.

È soppresso il terzo comma dell'articolo 5 della legge 28 luglio 1961, n. 831.

Metto ai voti la soppressione dell'articolo 5, operata dalla Camera dei deputati, del testo precedentemente approvato dal Senato.

(È approvata).

Do lettura dell'articolo 5 (corrispondente al 6 del Senato) nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 5.

All'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, è aggiunto il seguente comma:

« Le insegnanti tecnico-pratiche, in possesso di dichiarazione di equipollenza rilasciata dal Consiglio superiore, precedentemente escluse dai concorsi a cattedre ai sensi del regio decreto 28 novembre 1933, n. 1554, saranno collocate in ruolo con precedenza assoluta

ta, in relazione ai posti non assegnati da conferire ai sensi del precedente comma ».

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 6 (già articolo 7 del Senato) nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 6.

Gli insegnanti in possesso dei requisiti stabiliti dai precedenti articoli 1 e 2 e che siano nelle condizioni in essi previste saranno inclusi in graduatorie suppletive a quelle già compilate ai sensi dell'articolo 16 e, per le scuole medie e le scuole secondarie di avviamento professionale, dell'articolo 17 della citata legge 28 luglio 1961, n. 831. Dette graduatorie saranno formulate con i criteri previsti rispettivamente dai predetti articoli 16 e 17.

Gli insegnanti in possesso dei requisiti stabiliti dal precedente articolo 3 e che siano nelle condizioni in esso previste saranno inclusi, con l'osservanza delle norme di attuazione stabilite con decreto ministeriale 1° aprile 1963, in graduatorie suppletive a quelle già compilate in applicazione dell'articolo 20 della citata legge 28 luglio 1961, n. 831.

Le insegnanti tecnico-pratiche in possesso dei requisiti stabiliti dal precedente articolo

5 e che siano nelle condizioni in esso previste saranno incluse in graduatorie suppletive a quelle già compilate ai sensi dei commi quarto e sesto dell'articolo 22 della citata legge 28 luglio 1961, n. 831, secondo l'ordine di graduatoria stabilito dal quarto comma del medesimo articolo.

Gli insegnanti di cui ai precedenti commi dovranno, entro il termine di 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, presentare domanda di inclusione nelle predette graduatorie suppletive e corredare la domanda stessa dei documenti indicati nei decreti ministeriali del 1° settembre 1961, 26 ottobre 1961, 18 agosto 1962 e 1° aprile 1963 di attuazione della legge 28 luglio 1961, n. 831, o facendo riferimento ai documenti già presentati allo stesso fine.

Le nomine conseguite ai sensi della presente legge hanno effetto giuridico dal 1° ottobre 1962.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 13.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari